

# La modificazione frasale del nome in bulgaro

*Iliana Krapova*

## 1. Introduzione

La sintassi generativa classica distingue due tipi di subordinate adnominali<sup>1</sup>: i *complementi frasali* e i *modificatori frasali*, illustrati rispettivamente in (1) e (2). In diverse lingue, fra le quali il bulgaro e l'inglese, i due tipi di subordinate sono introdotte da un complementatore (*če, that*), mentre in altre, compreso l'italiano, sono introdotte da un pronome relativo (*che*). In questo articolo mi soffermerò sul bulgaro, nel tentativo di chiarire la natura sintattica della frase subordinata in esempi come (1) e (2) e il suo rapporto funzionale con l'elemento nominale (N) che funge da testa del sintagma nominale.

- (1a) *Săobštenieto, če detskata gradina šte bāde zakrita sāzdade panika sred roditelite*  
'La comunicazione che l'asilo chiuderà ha provocato panico tra i genitori.'
- (1b) *Tvārdenieto, če kapitalizmāt e nechumanen stroj, se zatvārdi prez godinite na krizata.*  
'L'affermazione che il capitalismo è un sistema disumano, si è rafforzata durante gli anni della crisi'
- (2a) *Vidja li kraja na filma, # če samata tja e inscenirala otvličaneto?*  
'Hai visto la fine del film, che è stata lei stessa a organizzare la rapina?'
- (2b) *Znaeš li za naj-novata moda, # če sega se nosjat obuvki na cvetja?*  
'Sai della nuova moda, che adesso si portano scarpe con dei fiori?'

La differenza fra gli esempi citati in (1) e in (2) viene di solito attribuita alle peculiarità tematiche del sostantivo che seleziona la subordinata. I sostantivi derivati dai verbi, come *săobštenie* 'comunicazione', *tvārdenie* 'affermazione', hanno una struttura argomentale che è legata alla loro specificità lessicale. Secondo uno dei primi quadri teorici della grammatica trasformazionale, quello degli anni '60 rappresentato dal modello classico di *Aspects of the Theory of*

---

<sup>1</sup> Nel presente lavoro non prenderò in esame i sostantivi che si combinano con le subordinate introdotte da *da* -'di', per esempio *idejata da zamine* 'l'idea di partire', *želanieto da uspee* 'il desiderio di riuscire', ecc). Secondo Penčev (1993, 1998) la scelta tra la subordinata introdotta da *če* 'che' e quella introdotta da *da* 'di' in bulgaro andrebbe specificata nel lessico: "Nel lessico, per la maggioranza dei sostantivi [...] si dovrebbe indicare se ammettono una congiunzione e nello specifico quale" (Penčev 1993: 91, traduzione mia, IK). Vedasi AG (1994: 314 e sgg.) per ulteriori dettagli sull'argomento.

*Syntax* di N. Chomsky (Chomsky 1965) l'abbinamento degli argomenti con la loro rappresentazione sintattica avviene tramite la cosiddetta "selezione c-", ovvero la "selezione categoriale", legata alla specificità lessicale del N. Da questo punto di vista la subordinata adnominale era considerata un *complemento* del N, paragonabile a quello del rispettivo verbo di partenza (*săobštavam* 'comunico', *tvărdja* 'affermo', ecc.), in quanto condivide le proprietà di selezione semantica e categoriale, e cioè richiede una proposizione *P* (invece che una domanda *Q* o una esclamazione *E*) e ha una espansione sintattica del tipo CP (frase introdotta da un complementatore o un pronome relativo)<sup>2</sup>.

I nomi illustrati in (2), invece, non hanno una struttura argomentale, per cui la subordinata è non solo non selezionata, ma ha un rapporto meno stretto col N. Negli esempi (2a) e (2b) questo fatto è segnalato dalla pausa intonativa (#), che separa la subordinata e la rende più simile a una frase appositiva, anch'essa solitamente separabile da N tramite l'intonazione. Per questo tipo di rapporto strutturale la sintassi generativa si serve del termine *modificazione*, applicato di solito agli elementi facoltativi, il cui legame con il nome è in generale più debole (*loose attachment*, cf. Acuña-Fariña 1995) grazie al loro minore apporto alla referenza del N.

La differenziazione tra le due tipologie di combinabilità sintattica – complementazione e modificazione – che a prima vista sembrerebbe ben chiara, è in realtà difficile da dimostrare empiricamente (cf. Acuña-Fariña 1995, 2000; per l'inglese cf. Matthews 1981: 231 e succ.; Meyer 1992: 51 e succ.; cf. anche McCawley 1998). Stowell (1981) porta argomenti contro l'analisi a complemento dei CP adnominali, facendo notare che esiste una tipologia di nomi semplici (come per es. *theory, idea, story, news, fact*, ecc.) che sono privi di argomenti (non esiste un verbo corrispondente che possa essere considerato fonte potenziale della loro struttura argomentale, cf. anche Grimshaw 1990), ma che comunque possono selezionare un CP (per es. *the theory that S, the news that S*, ecc.). Anche per quanto riguarda i nomi deverbali è dubbia la possibilità che i rapporti tematici si possano ereditare dai verbi d'origine perché il significato dei rispettivi "complementi" è diverso. Mentre la subordinata di un verbo esprime il suo argomento interno, quella adnominale descrive il contenuto del nome stesso (Stowell 1981: 200). Per esempio nel sintagma *predpoloženieto, če Bog săštstvuva* 'la supposizione **che Dio esista**' la subordinata si riferisce a ciò che viene supposto, non introduce un argomento del nome, per cui è difficile considerarla un'espansione semantica del N come lo sono i complementi veri. Stowell conclude che le subordinate adnominali sono in posizione 'aggiunta' (*adjunct*) e in realtà sono delle apposizioni, mentre per Grimshaw (1990) sono dei modificatori adnominali. L'argomento di maggior peso che Grimshaw (1990: 74, 91 e sgg.) adduce a favore della loro natura modificatrice è che possono istituire un rapporto predicativo con la testa nominale: peculiarità tipica unicamente della sintassi dei modificatori, vedasi (3) dal bulgaro, da confrontare con (4) dove abbiamo invece un complemento, di tipo PP (Prepositional Phrase), impossibile da collocare in posizione predicativa:

<sup>2</sup> Oppure da un pronome relativo in funzione di complementatore, come in italiano *che: affermo che P, affermazione che P*.

- (3) *Predpoloženieto / ubeždenieto / zaključenieto e, če Bog săștestvuva*  
 ‘La supposizione / convinzione / conclusione è che Dio esista.’
- (4) *\*Predpoloženieto / ubeždenieto / zaključenieto e za săștestvuvaneto na Bog*  
 La supposizione / convinzione / conclusione è dell’ (lett. ‘per’) esistenza di Dio

Più avanti mi soffermerò sulle differenze fra i modificatori e le apposizioni. Per il momento mi limito a notare che in determinati contesti (per es. in compagnia di un aggettivo, si veda l’esempio in [5]) la subordinata può diventare un modificatore più simile al tipo appositivo, come si evince anche dalla presenza obbligatoria della pausa intonativa:

- (5) *Naj-novata mu chipoteza, \*(#) če Lunata se otdalečava ot Zemjata, beše potvărdena ot NASA.*  
 ‘La sua ipotesi più recente, # che la Luna si sta allontanando dalla Terra, è stata confermata dalla NASA’

Quindi la scelta di un CP da parte di un nome non è arbitraria, come sarebbe se si trattasse di una scelta lessicale. Il tentativo di Grimshaw (1979; 1981) e poi di Pesetsky (1981) di ridurre la ridondanza dell’informazione presente nel lessico, eliminando la “selezione c-” dalle entrate lessicali (*lexical frames*)<sup>3</sup>, lascia esclusivamente ai principi più generali la scelta del tipo di “espansione” che un N può avere. Come viene evidenziato anche da Acuña-Fariña (1991: 4), sono i principi della sintassi nominale che dovrebbero spiegare perché nonostante l’obbligatorietà della “selezione” (5) diventaagrammaticale, se la pausa intonativa viene eliminata.

Visti questi argomenti, possiamo adottare l’ipotesi che non esistano veri e propri complementi nominali di tipo frasale, bensì modificatori frasali (o apposizioni) collocati all’interno del sintagma nominale (NP), ma in una posizione aggiunta. La rappresentazione in (6) fornisce una prima lettura sintattica di questo tipo di sintagmi, rendendo conto anche di altre loro proprietà strutturali, come per esempio l’obbligatoria definitezza del NP. Nella rappresentazione in (6), il DP (Determiner Phrase), la proiezione sopra il NP, è formato dalla testa definita D e dal suo complemento NP, a sua volta composto dalla testa N e dal suo modificatore (aggiunto) CP, formato dal complementatore C e dalla frase (IP = Inflectional Phrase). Il successivo sollevamento del N a D, e cioè il movimento verso la testa specificata con il tratto [definitezza] (o [specificità]), controlla

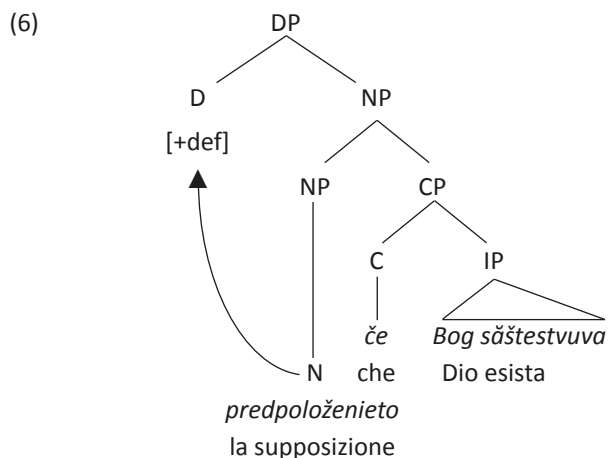
<sup>3</sup> Per esempio, il principio del Contesto di Grimshaw (1981). Cf. (i):

(i) *The Context Principle*

If a predicate s-selects a semantic category C, then it c-selects (subcategorizes) CSR(C) (canonical structural realization).

Secondo questo principio la selezione del CP costituisce la scelta non marcata nei seguenti casi: CSR (P), CSR (Q), CSR (E), dove P = proposizione, Q = domanda, E = esclamazione.

la presenza, nel N, di questo tratto che risulta fondamentale per questo tipo di modificazione. Si veda l'agrammaticalità del seguente esempio contenente un nome indefinito: \**edno predpoloženie, če Bog săștestvuva* ('una supposizione che Dio esista').



Nella prossima sezione andremo a esaminare alcuni tipi di nomi in bulgaro che possono prendere una subordinata e presenteremo nuovi argomenti a proposito della natura modificatrice di questa subordinata.

## 2. Proprietà grammaticali dei nomi con “complementi” frasali

Grimshaw (1990) sostiene che soltanto i cosiddetti “complex event nominals”, e cioè, i nomi che hanno una struttura interna aspettuale, possiedono anche argomenti grammaticali (“struttura a”), mentre i “simple event nominals” e i “result nominals” non ce l’hanno e quindi non possono proiettare dei complementi nella rappresentazione sintattica. Uno dei test da lei usati per distinguere i due tipi riguarda la compatibilità con aggettivi del tipo *constant* e *frequent*. Siccome questi aggettivi richiedono l’appoggio di una struttura ad evento, l’ipotesi di Grimshaw prevede che soltanto i “complex event nominals” vi si potranno combinare. Come mostrano gli esempi in (7), in bulgaro c’è una netta distinzione fra i nomi deverbali (nominalizzazioni) terminanti in *-(n)ie* che corrisponderebbero, dal punto di vista della distribuzione degli avverbi, ai “simple event/result nominals”<sup>4</sup>, e quelle terminanti in *-ne* che corrisponderebbero ai “complex event nominals” (anche se spesso tutti e due hanno la stessa origine verbale – cf.

<sup>4</sup> In questa sede non verranno prese in considerazione le differenze interne alle classi individuate da Grimshaw. Si veda Markova (2007) e Krapova e Cinque (in stampa) per alcuni test che distinguono i nomi eventivi semplici dai risultativi.

per es. *săobštenie* ‘comunicazione’ vs. *săobštavane, razkritie* ‘rivelazione’ vs. *razkrivane*)<sup>5</sup>. Inoltre, questa distinzione coincide con la possibilità di selezionare o meno una frase subordinata; si veda il contrasto in (8):

- (7a) \**Tjachnoto često / postojanno săobštenie*  
 ‘\*?La loro frequente/costante comunicazione’
- (7b) *Čestoto săobštavane na neprijatni novini*  
 (lett.) ‘Il frequente comunicare di notizie spiacevoli’
- (8a) *săobštenieto*, [<sub>CP</sub> *če deputatăt e arestuvan*]  
 ‘la comunicazione che il deputato è stato arrestato’
- (8b) \**săobštavaneto* [<sub>CP</sub> *če deputatăt e arestuvan ..*]  
 ‘la comunicazione (= il comunicare), che il deputato è stato arrestato’

Un altro argomento in questo proposito, anche esso ricavato dai test di Grimshaw, riguarda la formazione del plurale (si veda [9a] da confrontare con [9b]). Con la classe di nomi che terminano in *-(n)ie* il plurale è sempre possibile, anche se non sempre perfetto in funzione del contesto<sup>6</sup>, mentre con i nomi che terminano in *-ne* il plurale è completamente escluso come forma morfologica, per ragioni legati alla struttura aspettuale del nome.

- (9a) (?)*Technite săobštenija, če ima napredäk v pregovorite, povdignacha nastroenieto ni*  
 ‘Le loro comunicazioni che c’è progresso nelle trattative hanno alzato il nostro umore’
- (9b) \**Technite săobštavnija na dobri novini se očakvat ot vsički*  
 ‘Le loro comunicazioni di notizie buone sono attese da tutti’

Il rapporto di *controllo* è un altro fattore che distingue i “complex event nominals” dai “simple/result nominals”. In (10a), per esempio, la testa nominale *tvărdenie* non può *controllare* l’evento nella subordinata finale, per cui la frase non può voler dire che lo scopo dell’affermazione è quello di fuorviare il pubblico. L’impossibilità del controllo, secondo Grimshaw, è una delle caratteristiche principali dei “simple/result nominals” e nuovamente contrappone i nomi in *-(n)*

<sup>5</sup> In questa sede non andrò comunque ad esaminare problemi così complessi, limitandomi solo a far notare che in inglese e in italiano molti di questi nomi sono ambigui e in funzione del contesto si possono manifestare con l’interpretazione di “complex nouns” o di “result nouns” (per il bulgaro si veda anche Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1999, Markova 2007; per una discussione sull’ambiguità di alcuni nomi in *-(n)ie* (*opisanie* ‘descrizione’, *otkritie* ‘scoperta’, ecc.) si veda Krapova, Cinque [in stampa])

<sup>6</sup> Secondo Grimshaw esempi come quelli in (9a) non sono “perfetti perché la subordinata realizza il contenuto della testa nominale e, di conseguenza, la forma al plurale del nome potrebbe entrare in contraddizione con la non numerabilità del contenuto che gli viene attribuito” (Grimshaw 1990: 76, traduzione mia, IK).

ie ai nomi complessi in *-ne*, per i quali il *controllo* risulta pienamente possibile, come evidenziato da (10b).

- (10a) \**Tvårdenieto, če Prezidentăt văznamerjava da se ottegli, za da zabludi obštestvenostta, beše absurdno*  
 ‘L’affermazione che il Presidente intende rassegnare le proprie dimissioni per fuorviare il pubblico è assurda’
- (10b) *razrušavaneto na grada, za da se zagrabjat negovite bogatstva...*  
 ‘la distruzione della città per derubarla delle sue ricchezze’

Il test cruciale che Grimshaw (1990) adduce per distinguere la classe dei “complex nouns” da quella dei “simple/result nouns” riguarda la relazione predicativa. Il contrasto fra (11a) e (11b) illustra il differente comportamento delle due classi in bulgaro di cui soltanto i nomi in *-(n)ie* possono collocarsi in posizione dopo un verbo copulativo:

- (11a) *Tova e predpoložienieto/ săobštenieto/ novinata*<sup>7</sup>.  
 ‘Questa è la supposizione/ comunicazione/ notizia.’
- (11b) \**Tova e predpolaganeto/ săobštavaneto*  
 ‘Questa è la supposizione (il supporre)/ la comunicazione (il comunicare).’

In conformità con quanto previsto dal modello di Grimshaw, possiamo assumere che i nomi in *-(n)ie*, essendo un sottoinsieme della classe di “simple event/result nominals”<sup>8</sup>, non possiedono degli argomenti e quindi, se il ragionamento di Grimshaw è giusto, presentano una prova empirica per l’ipotesi che la subordinata introdotta da *če* sia un modificatore frasale piuttosto che un argomento. Gli altri nomi combinabili con un CP, i nomi semplici come *idea, teoria, news, fact*, condividono tutti gli aspetti sintattici illustrati sopra e – possiamo supporre – anche la semantica del risultato, visto che spesso si riferiscono al ri-

<sup>7</sup> Diversamente dall’italiano, il dimostrativo in posizione di soggetto in bulgaro non è accordabile con il predicato e si presenta al neutro singolare.

<sup>8</sup> I nomi appartenenti a queste due classi possono combinarsi soltanto con i cosiddetti ‘aggettivi di modificazione diretta’. Stando alla terminologia di Cinque (2010: § 4), questo tipo di aggettivi sono gli unici che, in italiano, si possono trovare a sinistra del nome nel rispettivo sintagma, per es. *dnešen* ‘odierno’ ([I]), *sledvašt* ‘prossimo’ e gli aggettivi possessivi ([II]):

- (i) *Dnešnite tvårdenija, če Prezidentăt văznamerjava da se ottegli prez dekemvri, sa ne-săstojatelni*  
 ‘Le odierne affermazioni che il Presidente intende rassegnare le dimissioni in dicembre sono infondate’
- (ii) *Tova tvoe tvårdenie, če Prezidentăt šte spečeli vtori mandat, može da ima osnovanie*  
 ‘Questa tua affermazione che il Presidente vincerà un secondo mandato potrebbe essere non priva di fondamento’

sultato di un atto intellettuale o a un dato di fatto. Per tutti quanti i nomi possiamo concludere che essendo privi di argomenti, non sono in grado di proiettare un complemento.

Secondo Grimshaw la mancanza di una struttura a(rgomentale) deriva dal fatto che i nomi in generale non hanno la capacità di assegnare direttamente ruoli tematici, e cioè sono difettivi come “theta-markers”<sup>9</sup>. Questa ‘difettività’ tematica però si può legare alla Teoria di Caso, seguendo il classico principio di Aoun (1982), esplicitato da Stowell (1981) (si veda [12]), che un elemento è visibile al “theta-marking” se gli è stato assegnato un Caso. Secondo questa condizione, chiamata “Visibility Condition”, un NP o una subordinata di tipo CP può avere un ruolo tematico soltanto se si trova in una posizione nella quale può ricevere Caso (strutturale) o essere legata a una posizione di Caso.

- (12) Theta-roles can only be assigned to A-chains that are headed by a position occupied by Pro or Case (Stowell 1981: 34)

In altre parole, il fatto che N (almeno per quanto riguarda i “simple/result nominals”, in bulgaro *-(n)ie* nominals) non è in grado di assegnare Caso (o se il Caso inerente che il nome può assegnare viene realizzato da una preposizione) impedisce l’assegnazione di un ruolo tematico al CP (o NP) che lo segue, per cui il CP non viene legato a una posizione a(rgomentale). Questo spiega perché il CP in funzione attributiva (o appositiva) è sempre opzionale, non ha mai il significato di un *process noun* (come evidenziato da Stowell 1981: 199-200), e può apparire in posizione predicativa dove non viene assegnato un Caso.

### 3. *Differenze tra le subordinate relative con valore restrittivo e le subordinate modificanti*

Se la subordinata non è un complemento, ma un modificatore del N, a prima vista sembra logico considerarla una *relativa con valore restrittivo*, ipotesi avanzata da Kayne (2010b) e sostenuta da altri autori (Aboh 2004, Arsenjević 2009). In semantica un modificatore è considerato restrittivo se restringe la referenza della propria testa. Per esempio, nella frase *l’auto rossa è più veloce di quella blu* gli aggettivi *rossa* e *blu* hanno funzione restrittiva poiché riducono l’insieme di automobili a un sottoinsieme di due elementi specificati rispettivamente con gli aggettivi *rossa* e *blu*. Anche le subordinate relative con valore restrittivo restringono la referenza della testa, perché la loro interpretazione si basa sulla cosiddetta *intersezione degli insiemi*. Per esempio, la frase nominale *il libro che ho comprato* si potrebbe rappresentare come un sottoinsieme (nel

<sup>9</sup> Soltanto quando il CP viene introdotto da una preposizione i nomi possono agire da “theta-markers” perché la preposizione realizza il loro Caso inerente. In bulgaro però, come frasi subordinate, i CP non possono mai essere introdotti da preposizioni.

caso specifico, comprendente un solo elemento), ottenuto tramite l'intersezione dell'insieme dei libri e quello delle cose che ho comprato (vedasi Cinque 2008). Ciononostante, anche se a prima vista può sembrare ragionevole andare alla ricerca di un legame tra le frasi modificanti e le subordinate con valore restrittivo, la presenza di numerose differenze **sintattiche** è un argomento contro un simile approccio teorico. Prima di proporre un'alternativa, andiamo però a vedere in che cosa consistono queste differenze.

### 3.1. Complementatori

Una delle differenze sintattiche tra le subordinate modificanti (da ora in poi *modificatori frasali*) e le relative restrittive riguarda la scelta del complementatore. Mentre in alcune lingue (inglese, italiano, francese) per entrambi i tipi di frasi si usa uno stesso complementatore (*that* in inglese) o pronome (*che* in italiano, *que* in francese, ecc.), ci sono molte lingue nelle quali esiste un solo complementatore per tutti i tipi di subordinate dichiarative. In bulgaro per esempio il complementatore *če* 'che' (vedasi [13a, b]) viene usato sia per i complementi verbali che per i modificatori nominali, mentre le frasi relative (restrittive o appositive) vengono introdotte dal pronome relativo *kojto/kojato/koeto/koito* ('il/la quale, i/le quali'). Poiché non ci sono motivi (né teorici, né diacronici) per considerare *če*<sup>10</sup> un pronome oppure un subordinatore di natura relativa, è ovvio che (13a) da una parte, e (13c) dall'altra, non possono essere strutture identiche ai fini dell'analisi.

- (13a) *Misǎlta, če trjabva da ostane, ne j davaše pokoj*  
'Il pensiero di dover restare non le dava pace'
- (13b) *Mislja, če trjabva da ostane*  
'Penso che (lui/lei) debba restare'
- (13c) *Misǎlta, kojato / \*če ne j davaše pokoj, beše, če trjabva da ostane*  
'Il pensiero che non le dava pace era di dover restare'

### 3.2. Topicalizzazione

Nel bulgaro è presente un'altra differenza strutturale tra le relative e i modificatori frasali del nome. L'esempio (14a) tratto dalla lingua parlata, mostra che le subordinate relative sono compatibili con la cosiddetta operazione di *fronting* mediante la quale un costituente della subordinata relativa viene ad occupare

<sup>10</sup> Come è noto, storicamente questa congiunzione ha un significato causale. Inizialmente compare in testi dei secoli XIII-XIV e successivamente amplia le proprie funzioni, una delle quali è quella subordinativa di tipo dichiarativo. Ed è appunto solo questa funzione che si è conservata fino ad oggi (Mirčev 1978: 259).



una posizione più avanzata, posta tra la testa nominale e il pronome relativo (cf. Rudin 1986: 125 e sgg.; Krapova 2010). Dall'altra parte, nei modificatori frasali un tale spostamento, la cui natura è determinata dal discorso stesso, cioè la topicalizzazione, è impossibile (14b).

- (14a) *misălta* [<sub>Topic</sub> s Ivan]<sub>i</sub>      *kojato*      *săm spodeljal*      t<sub>i</sub>      *nevednăz*  
 il pensiero    con Gianni            che            ho condiviso            più volte  
 (lett.) 'il pensiero che con Gianni ho condiviso più volte'
- (14b) \*?*misălta* [<sub>Topic</sub> s Ivan]<sub>i</sub>      *če*      *moga*      *da spodelja*      *novinata*      t<sub>i</sub>  
 il pensiero    con Gianni            che            posso      condividere      la notizia  
 \*'il pensiero che con Gianni posso condividere questa notizia'  
 (Cf. *misălta, če moga da spodelja novinata s Ivan ...* 'il pensiero di poter condividere questa notizia con Gianni ...')

### 3.3. Ordine relativo

La terza differenza tra i modificatori frasali e le relative scaturisce dall'ordine relativo in cui compaiono rispetto alla testa nominale e può essere riassunta dalla generalizzazione in (15), valida per un'ampia cerchia di lingue moderne (Haider 1997, Jenks 2011):

- (15) Se una data testa ha due espansioni, una delle quali è una relativa restrittiva (RR), mentre l'altra è un modificatore frasale (MF), l'ordine che queste espansioni devono osservare è RR > MF.

(16a) mostra l'ordine corretto in bulgaro, mentre l'ordine opposto, in (16b), risulta agrammaticale:

- (16a) *Novinata, kojato izleze, če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist ....*  
 'La notizia che è uscita che sarà possibile essere visitati da uno specialista senza impegnativa...'
- (16b) \*?*Novinata, če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist, kojato izleze*

Nell'ipotesi che i modificatori frasali facciano parte della classe delle "normali" relative restrittive, il contrasto tra le varianti (a) e (b) di (16) sarebbe inspiegabile, così come la ragione per la generalizzazione in (15). Se la subordinata introdotta da *če* 'che' fosse anch'essa una relativa (restrittiva), non sarebbe chiaro perché i due aggiunti (*adjunct*) debbano seguire un certo ordine non marcato dopo la testa N<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Si noti che il contrasto in (16) ci fornisce un'ulteriore prova che i modificatori frasali non sono complementi del N, perché se così fosse dovrebbero occupare la posizione immediatamente adiacente al N.

### 3.4. Predicazione

La quarta, e forse più importante, differenza consiste nel fatto che i modificatori frasali possono, mentre le relative non possono, fungere da predicato di N (Stowell 1981: 200, Moulton 2009: 21, Grimshaw 1990: 74). Vedasi il contrasto fra (17a) e (17b) e anche l'esempio (4) sopra:

- (17a) Novinata e *če šte može da se chodi pri specialist bez napravlenie*.  
 'La notizia è che sarà possibile essere visitati da uno specialista senza impegnativa'
- (17b) \*Novinata e *kojato mi kazacha*  
 '\*La notizia è che mi hanno detto'

Il fatto che lo stesso contrasto si osservi anche nelle lingue, come l'italiano, in cui i due tipi di espansioni si servono di uno stesso elemento subordinativo (*che*) sta ad indicare che non è il tipo di subordinatore che determina il contrasto, bensì la struttura stessa delle due subordinate.

## 4. Approfondimento dell'analisi dei modificatori frasali al N

L'analisi proposta qui di seguito si basa esclusivamente sulla differenza in (17) dalla quale poi cercheremo di ricavare anche le altre proprietà dei modificatori frasali. Il rapporto predicativo ci permette di supporre che anche se la subordinata posta dopo la copula in (17a) non è una frase relativa *per se*, come evidenziato dalle numerose differenze discusse nei paragrafi precedenti, fa lo stesso parte, al livello sintattico sottostante (*underlying*), di una frase di questo tipo. (18) illustra l'essenza della proposta che vede la subordinata incassata dentro la relativa dove svolge la funzione di un predicato.

- (18a) novinata, [<sub>CP</sub> kojato e [<sub>CP</sub> *če šte može da se chodi pri specialist*]]  
 la notizia che/il quale è che sarà possibile essere visitati da uno specialista

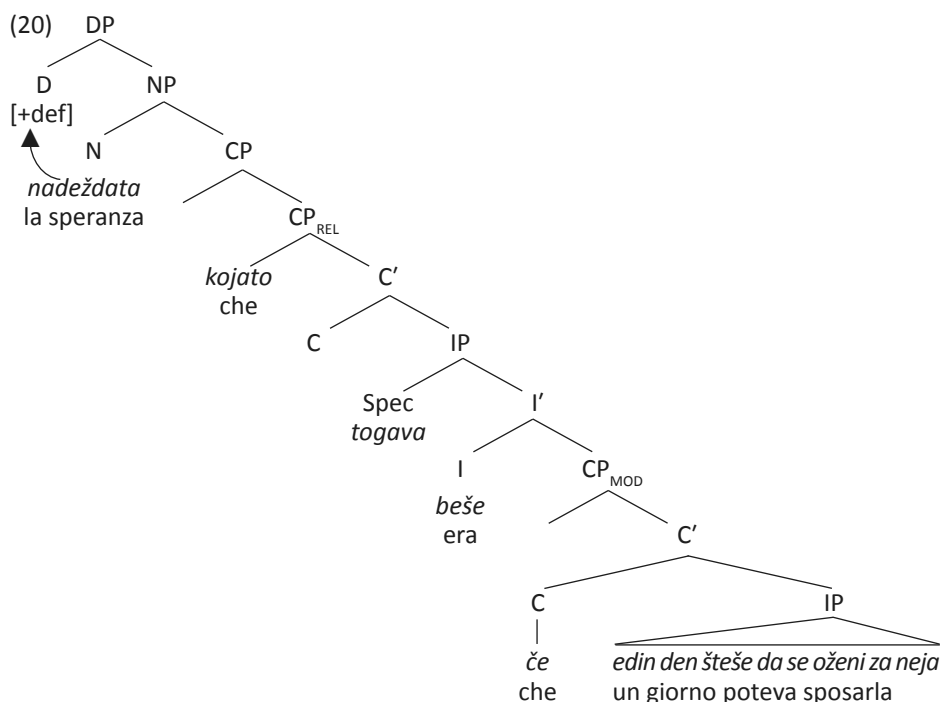
In realtà, in “superficie” la struttura è **una relativa ridotta** nel senso che viene pronunciata solo la frase introdotta da *če* ‘che’ e non la struttura relativa di base (*underlying*) di cui fa parte. Cf. (18b).

- (18b) novinata [<sub>CP</sub> ~~kojato~~ e [<sub>CP</sub> *če šte može da se chodi pri specialist*]]

La struttura a due CP indipendenti prevede anche una certa indipendenza temporale delle due frasi. In (19) per esempio l'avverbio *togava* ‘allora’ è legato semanticamente alla testa nominale (indicando il momento della speranza) e fa parte del CP relativo, più “alto”, mentre l'avverbio *edin den* ‘un giorno’ appartiene al CP introdotto dal complementatore ed ha una referenza temporale paragonabile al futuro del passato, e cioè compiuta in riferimento ad “allora”.

- (19) *nadeždata* [<sub>CP</sub> (*kojato*) **togava** (*beše/săšestvuvaše*)  
 'la speranza che allora era/esisteva  
 [<sub>CP</sub> *če edin den šteše da se oženi za neja* ] ...  
 che un giorno avrebbe potuto sposarla'

La rappresentazione completa in (20) mostra l'ordine gerarchico fra i due CP costituenti della struttura interna dei modificatori frasali.



L'ipotesi della complessità della struttura in (20), molto più dettagliata rispetto a quella presentata inizialmente in (6) sopra, tiene conto del contrasto con le relative restrittive rispetto alla doppia modificazione avverbiale. Il contrasto quindi fra (19) e (21) qui sotto va interpretato come segno che la posizione dell'avverbio *togava* non è semplicemente fuori dal CP introdotto da *če* 'che', ma appartiene a un CP diverso, come ipotizzato in (18) e rappresentato in (20).

- (21) \**nadeždata* **togava** [<sub>CP</sub> *kojato edin den* *toj možeše da sbădne*]  
 (lett.) 'la speranza allora che un giorno lui potrà coltivare'

A questo punto sorge una domanda: di che tipo è il CP relativo che si trova sopra il CP predicativo? Viste le differenze con le relative restrittive, alle quali si aggiunge anche quella semantica, accennata sopra (e cioè, che le relative re-

strittive sono un'intersezione di insiemi, mentre i modificatori frasali hanno la stessa referenza del nome rispetto al quale fungono da modificatori), la tesi che vorremmo sviluppare nella prossima sezione è che la struttura relativa in cui è incassata la subordinata modificante sia di tipo non restrittivo. E, poiché il pronome relativo che la introduce rimane non pronunciato, possiamo proporre che questo tipo di frasi appartenga alle **relative non restrittive ridotte**<sup>12</sup>.

### 5. *Proprietà dei modificatori frasali che derivano dalla loro natura non restrittiva*

Com'è ben noto, le numerose differenze semantiche e sintattiche fra le frasi relative restrittive e non restrittive (o appositive) richiedono un'analisi differente di queste due strutture (si veda Kayne 1994, Bianchi 1999, Vries 2002, Del Gobbo 2003, ecc.). Qui certamente non possiamo entrare nel merito di un argomento così complesso. Per i nostri scopi basta menzionare che nel caso i due tipi di relativa appaiono dopo uno stesso nome, devono seguire un ordine preciso secondo cui la relativa restrittiva precede la relativa non restrittiva ( $N > RR > RnR$ ; si vedano McCawley 1998: 419, Jackendoff 1977: 171 per l'inglese, e Cinque 2008 per l'italiano). (22a) dà un esempio dal bulgaro, mentre l'ordine opposto, in (22b), èagrammaticale:

- (22a) *Sāstezateljat, kojto spečeli pārvā nagrada, **kojto e zet na sādjata**, pjā užasno.*  
 'Il concorrente che ha vinto il primo premio, il quale è il genero dell'arbitro, ha cantato malissimo'.
- (22b) *\*Sāstezateljat, **kojto e zet na sādjata**, kojto spečeli pārvā nagrada, pja užasno.*  
 '\*Il concorrente, il quale è il genero dell'arbitro, che ha vinto il primo premio, ha cantato malissimo'.

Il contrasto in (22) rispecchia quello in (16), riportato qui sotto ed è attribuibile alla stessa restrizione. Il posizionamento del modificatore frasale è quindi atteso dall'ipotesi che i modificatori frasali (MF) siano una specie di relative non restrittive (RnR), come supponiamo qui.

- (16a) *novinata, kojato izleze toku-što, ~~kojato e~~ **če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist***  
 'la notizia che è uscita appena (la quale è) che sarà possibile essere visitati senza impegnativa da uno specialista'.
- (16b) *\*?novinata, ~~kojato e~~ **če šte može da se chodi bez napravlenie pri specialist**, kojato izleze toku-što*  
 '\*la notizia (la quale è) che sarà possibile essere visitati senza impegnativa da uno specialista, la quale è appena uscita'

<sup>12</sup> Cf. Cinque 2008 per maggiori dettagli sulle relative non restrittive in italiano.

Oltre alla posizione sintattica, altre proprietà sintattiche dei MF si possono analizzare come conseguenza dell'analogia con le non restrittive. Una di queste riguarda l'impossibilità di operare un' *estraposizione* – motivo che determina l'agrammaticalità sia dell'esempio (23) contenente un MF, sia di quello in (24) contenente una relativa non restrittiva:

- (23) \**Novinata e neverojatna, če premierät e arestuvan*  
 'La notizia è incredibile che il premier è stato arrestato'  
 (Cf. *Novinata, če premierät e arestuvan, e neverojatna*. 'La notizia che il premier sia stato arrestato è incredibile')
- (24) \**Marija toku-što pristigna, kojto ti iskaše da vidiš*  
 'Maria è appena arrivata che tu volevi vedere'  
 (Cf. *Marija, kojato ti iskaše da vidiš, toku-što pristigna* 'Maria, che tu volevi vedere, è appena arrivata')

Anche se necessita indubbiamente di ulteriori approfondimenti, il parallelismo fra (23) e (24) ci conferma che nell'esempio (16a) la posizione del CP introdotto dal complementatore *če* 'che' è equivalente alla normale posizione occupata dalle relative non restrittive invece che essere dovuta all'*estraposizione*<sup>13</sup>. Come vedremo nella prossima sezione, l'*estraposizione* può essere usata anche come test per distinguere le frasi relative non restrittive dalle apposizioni.

## 6. Modificatori frasali e apposizioni

La conclusione cui si è pervenuti sin qui potrebbe essere interpretata alla luce dell'analisi proposta da Stowell (1981), e cioè che i modificatori frasali introdotti da *če* 'che' sono delle apposizioni, opinione condivisa da autori in quadri teorici diversi. Per esempio, Acuña-Fariña (1996) analizza le apposizioni come modificatori non restrittivi, a livello superiore rispetto ai modificatori restrittivi, nel senso che modificano la testa (l'*anchor*) e ciò che modifica la testa. Anche secondo O'Connor (2008) tutte le apposizioni sono da trattare come relative non restrittive introdotte da un pronome relativo nullo che funge da sog-

<sup>13</sup> Si noti che l'eccezione a questa generalizzazione è soltanto apparente. In (i) l'ordine inverso in cui la subordinata introdotta da *če* precede quella relativa comporta un'interpretazione obbligatoriamente non restrittiva della relativa, il che si evidenzia anche per mezzo dell'intonazione. Vedasi (i). Si noti che per avere un valore restrittivo, la relativa dovrebbe precedere la subordinata con *če* 'che'.

(i) *novinata, [če šte može da se chodi pri specialist bez napravlenie, # [kojato izteče toku-što po BTA*

'la notizia che sarà possibile esser visitati da uno specialista senza impegnativa, la quale è appena uscita dall'Agenzia telegrafica bulgara...'

getto. In questa sede vorremmo dissociarci da una tale supposizione. Quanto si è potuto osservare, a partire dal contrasto tra (3a) e (1) sopra (si veda anche la coppia in [25]), indica chiaramente che in alcuni contesti i modificatori frasali divergono come minimo per via dell'intonazione.

(25a) *chipotezata, če Lunata se otdalečava ot Zemjata ...*

'l'ipotesi che la Luna si stia allontanando dalla Terra'

(25b) *naj-novata mu chipoteza, \*(#) če Lunata se otdalečava ot Zemjata.*

'la sua ipotesi più recente, # che la Luna si stia allontanando dalla Terra...'

Il termine *apposizione* è troppo generale perché viene attribuito a fenomeni di varia natura (si vedano McCawley 1998; Acuña-Fariña 2000; Vries 2002; Herring 2011; Quirk, Greenbaum, Leech and Svartvik 1985). Lungi dal voler approfondire questa complessa problematica, trattata secondo alcuni come una specie di subordinazione (Acuña-Fariña 1996), e secondo altri come una specie di costruzione parentetica (Herring 2011), in questa sede abbiamo optato per l'ipotesi di Burton-Roberts (1975) e McCawley (1998, cf. il cap. *Subordinate relative*), i quali usano questo termine per indicare solo una parte delle strutture chiamate per tradizione appositive. Secondo McCawley, le apposizioni 'vere' o 'prototipiche' sono quelle che si possono considerare delle frasi introdotte dal marcatore appositivo *namely; a imenno* 'e cioè', e in pratica si potrebbero anche equiparare a tali frasi pur non avendo un esplicito marcatore introduttivo. Diverse sono le relative ridotte (non restrittive), le quali, seppur intonativamente staccate dalla testa, vi risultano collegate per mezzo dell'anafora (a differenza delle apposizioni consistenti in sintagmi distaccati, *detached NPs*), nel senso che hanno la stessa referenza del NP contenente la testa<sup>14</sup>.

Per dare una definizione positiva delle relative ridotte rispetto ad apposizioni vere e proprie, McCawley propone che queste ultime si distinguono per l'impossibilità di creare una parafrasi con un pronome relativo (del tipo *il quale è*) e la possibilità di operare un'*estraposizione*. Si vedano gli esempi in (26):

(26a) *Trima duši, (\*koito sa) Ivan, Petăr i Stojan, ne prisăstvacha na săbranieto*

(adattato da McCawley 1998 : 468)

'Tre persone (che sono) Ivan, Peter e Stojan, non erano presenti alla riunione'

(26b) *Trima duši ne prisăstvacha na săbranieto – Ivan, Petăr i Stojan.*

'Tre persone non erano presenti alla riunione, Ivan Peter e Stojan'

<sup>14</sup> È estremamente difficile distinguere l'una dall'altra le relative non restrittive ridotte e le strutture appositive. La difficoltà è dovuta a diverse ragioni: 1) dal punto di vista prettamente descrittivo non è ancora chiaro quali delle peculiarità delle relative non restrittive siano trasferite alle loro varianti ridotte; 2) non è chiaro qual è l'insieme di proprietà che potremmo attribuire, con un certo grado di certezza, alle strutture appositive, ma non alle relative ridotte. Tuttora manca una teoria generale dell'apposizione considerata come un fenomeno linguistico a sé stante. Vedasi Acuña-Fariña 2000 per una critica rivolta ai criteri proposti da McCawley (1998).

Il tratto distintivo più evidente della categoria delle apposizioni vere è il marcatore *a imenno/toest* ‘e cioè’ (McCawley 1998: 348-449). Questo marcatore, di natura puramente appositiva, rende impossibile l’uso di una parafrasi con pronome relativo. Vedasi (27a) del bulgaro. Questa correlazione vale anche nella direzione opposta; ossia un sintagma parafrasabile con *il quale è*, dovrebbe essere sempre incompatibile con un marcatore appositivo. Se così è, come crediamo, ne consegue che la subordinata relativa in (27b) non può essere una apposizione, ma deve piuttosto essere una frase non restrittiva:

- (27a) *Poslednijat pobeditel v Nacionalnata lotarija, a imenno/\*kojto e Ivan Petrov, objavi namerenieto si da se premesti da živee na Bermudite*

apposizione

‘L’ultimo vincitore della Lotteria nazionale, e cioè/\*che è Ivan Petrov, ha annunciato la sua intenzione di trasferirsi alle Bermuda’

- (27b) *Ivan Petrov, kojto e/\*a imenno poslednijat pobeditel v Nacionalnata lotarija, objavi namerenieto si da se premesti da živee na Bermudite*

relativa non restrittiva

‘Ivan Petrov, che è/\*e cioè l’ultimo vincitore della Lotteria nazionale, ha annunciato la sua intenzione di trasferirsi alle Bermuda’

Il confronto con i modificatori frasali testimonia un comportamento paragonabile a quanto osservato in (27b). In primo luogo, questo tipo di frasi non ammette l’abbinamento con un marcatore appositivo, mentre ammette la possibilità di una parafrasi introdotta dal pronome relativo, così come abbiamo già ipotizzato in (18) per la struttura “piena” sottostante, antecedente alla riduzione (si veda [28a]). L’altra peculiarità, illustrata già in 5, si veda anche l’esempio (28b)) consiste nell’impossibilità di operare un’*estraposizione* (fenomeno tipico invece delle apposizioni, come illustrato in [26b] sopra). Queste tre proprietà, nel loro insieme, possono essere considerate distintive della categoria delle **relative non restrittive ridotte**, e di conseguenza anche delle frasi introdotte da *če* ‘che’ nella loro funzione attributiva:

- (28a) *Ubeždenieto /tvärdenieto koeto e/\*a imenno, če Zemjata e krägla, e tvärde staro*

‘La convinzione/affermazione che è/\*e cioè che la Terra sia tonda è assai vecchia’.

- (28b) *\*Ubeždenieto /tvärdenieto e tvärde staro, če Zemjata e krägla.*

\*‘La convinzione/affermazione è assai vecchia che la Terra sia tonda’.

In alcune circostanze, i modificatori frasali possono però trasformarsi in apposizioni. Vedasi l’esempio in [25b] sopra, nel quale la pausa intonativa è obbligatoria. Questo tipo di struttura presenta tutte le proprietà caratterizzanti delle frasi appositive, e cioè la possibile presenza di un marcatore appositivo e l’impossibile parafrasi con un pronome relativo (vedasi [29]). Possiamo quindi osservare una correlazione fra l’effetto intonativo e il ‘peso sintattico’ del NP

contenente la testa nominale: quanto più ‘pesante’ è quest’ultimo sintagma, cioè quanti più determinanti ‘porta’ con sé (modificazione accessoria del tipo di aggettivi o altre espansioni), tanto più aumenta la possibilità che la struttura che lo segue si trasformi in una struttura appositiva, come mostra (29).

- (29) *Naj-novata i intriguvašta negova chipoteza # (a imenno / \*kojato e) če Lunata se otdalečava ot Zemjata, beše potvărdena ot NASA.*

‘La sua più recente e avvincente ipotesi (e cioè / \*che è) che la Luna si stia allontanando dalla Terra, era confermata dalla NASA’

## 7. Conclusion

Le frasi considerate tradizionalmente complementi delle teste nominali (del tipo di *ideja* ‘idea’, *chipoteza* ‘ipotesi’, *teorija* ‘teoria’, *nadežda* ‘speranza’, *tvărdenie* ‘affermazione’, *informacija* ‘informazione’, ecc.) fungono in realtà da modificatori di questi nomi in virtù di tutte le procedure di diagnosi disponibili. Nel presente studio si sono addotte argomentazioni a favore dell’assunto che tali strutture siano del tipo relativo e che possano essere rappresentate come una variante ridotta della subordinata relativa. I fatti però non permettono un’analisi in termini di frase relativa restrittiva, il che ha imposto la conclusione definitiva che la loro rappresentazione più idonea è quella di relative non restrittive ridotte.

Nel tentativo di comprendere la sintassi di questo frammento della lingua sono naturalmente presenti una serie di lacune che andrebbero colmate per avere un quadro completo della sintassi dei modificatori frasali. Per esempio, andrebbe dedicata un’attenzione specifica alla possibilità, assai plausibile, che la predicazione facente parte della relativa ridotta includa un sintagma nominale “sopra” la proposizione (CP). Alcune lingue presentano prove del fatto che ogni CP nella funzione di subordinata soggettiva è inclusa in un DP. Per esempio, Roussou (1991: 78, 2010) mostra per il greco che le subordinate soggettive manifestano proprio una tale distribuzione delle frasi nominali, poiché l’articolo esplicito *to*, presente in questa posizione, non può essere omesso, a differenza del bulgaro, in cui è facoltativo.

- (30) [<sub>DP</sub> \*(To) [<sub>CP</sub> oti efighe]]      ine      to provlima  
       (Tova),      če trăgna      e      problemăt  
       lett. ‘questo che sia partito è il problema’

Secondo il lavoro dettagliato di Haegeman (2010), affiancato da diversi altri lavori, ogni subordinata soggettiva è dominata necessariamente da un DP, la cui “testa” D è definita. La presenza di una tale proiezione funzionale potrebbe spiegare, almeno fino ad un certo punto, la natura pragmatica di questo tipo di subordinate introdotte da un articolo o un pronome dimostrativo, che esprimono



informazioni acquisite proprio per via della loro definitezza. Nel bulgaro l'uso del pronome dimostrativo neutro *tova* 'questo' è facoltativo, ma la sua referenza coincide sempre con la proposizione contenuta nella frase introdotta da *če* 'che':

- (31) Obvnenieto [<sub>CP</sub> koeto e [<sub>DP</sub> (tova) [<sub>CP</sub> *če sa izpolzvali parite za podkupī*]]]  
 'L'accusa che è (questo) che hanno usato i soldi per corrompere'

Potrebbe quindi risultare che anche gli elementi non pronominali che si combinano con una subordinata abbiano una struttura ancora più ramificata di quanto si è creduto finora. Ciò porterebbe a pensare ad una possibile analisi unificata dei modificatori frasali, delle subordinate soggettive e delle frasi fattive (del tipo di *Sāzaljavam (za tova), če te njamaše* 'Mi rammarico (del fatto) che tu non c'eri', si veda Kiparsky, Kiparsky 1970, in modo da considerare ciascuna di esse dominata da una proiezione DP ("sopra" il CP) la cui testa definita silente corrisponde a *fakt* 'fatto' oppure a *tova* 'questo'. Se ciò venisse confermato, la teoria della sintassi dovrebbe integrare radicalmente l'ipotesi di Haegeman (2010) e Kayne (2010) circa l'inesistenza della categoria CP come frammento autonomo delle lingue naturali almeno che "sopra" non ci sia un DP invisibile.

### Bibliografia

- Aboh 2004: E. Aboh, *Deriving relative and factive clauses*, in: L. Brugè, G. Giusti, N. Munaro, W. Schweikert, G. Turano (a cura di), *Contributions to the Thirtieth "Incontro di Grammatica Generativa"*, Venezia 2004, pp. 265-285.
- Acuña-Fariña 1995: J.C. Acuña-Fariña, *That-Clauses in Noun Phrase Structure*, "Miscelánea. A Journal of English and American Studies", XVI, 1995, pp. 1-13 <<http://www.miscelaneajournal.net/images/stories/articulos/vol16/Acuna16.pdf>>.
- Acuña-Fariña 1996: J.C. Acuña-Fariña, *The Puzzle of Apposition: On So-called Appositive Structures in English*, Santiago de Compostela 1996.
- Acuña-Fariña 2000: J.C. Acuña-Fariña, *Reduced Relatives and Apposition*, "Australian Journal of Linguistics", XX, 2000, pp. 5-22.
- Aoun 1982: J. Aoun, *The Formal Nature of Anaphoric Relations*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1982.
- Arsenjević 2009: B. Arsenjević, *Clausal Complementation as Relativization*, "Lingua", CXIX, 2009, 1, pp. 39-50.

- Bianchi 1999: V. Bianchi, *Consequences of Antisymmetry: Headed Relative Clauses*, Berlin 1999.
- Burton-Roberts 1975: N. Burton-Roberts, *Nominal Apposition*. "Foundations of Language", XIII, 1975, pp. 391-419.
- Chomsky 1965: N. Chomsky, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge (MA) 1965.
- Cinque 2008: G. Cinque, *Two Types of Nonrestrictive Relatives*, "Empirical Issues in Syntax and Semantics", VII, 2008, pp. 99-137, <<http://www.cssp.cnrs.fr/eiss7>>.
- Cinque 2010: G. Cinque, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Cambridge (MA) 2010.
- Del Gobbo 2003: F. Del Gobbo, *Appositives at the Interface*, Doctoral dissertation, University of California, Irvine 2003.
- Dimitrova-Vulchanova, Giusti 1999: M. Dimitrova-Vulchanova, G. Giusti, *Possessors in the Bulgarian DP*, in: M. Dimitrova-Vulchanova, L. Hellan (a cura di), *Topics in South Slavic Syntax and Semantics*, Amsterdam 1999, pp. 163-192.
- Grimshaw 1979: J. Grimshaw, *Complement Selection and the Lexicon*, "Linguistic Inquiry", X, 1979, pp. 279-326.
- Grimshaw 1981: J. Grimshaw, *Form, Function, and the Language Acquisition Device*, in: C.L. Baker, J.J. McCarthy (a cura di), *The Logical Problem of Language Acquisition*, Cambridge (MA), pp. 165-182.
- Grimshaw 1990: J. Grimshaw, *Argument Structure*, Cambridge (MA) 1990.
- Grosu, Landman 1998: A. Grosu, F. Landman, *Strange Relatives of the Third Kind*, "Natural Language Semantics", VI, 1998, pp. 125-170.
- Haegeman 2010: L. Haegeman, *Locality and the Distribution of Main Clause Phenomena*, <[www.gist.ugent.be/file/79](http://www.gist.ugent.be/file/79)>.
- Heider 1997: H. Heider, *Extraposition*, in: D. Beermann, D. C. LeBlanc, H. van Riensdijk (a cura di), *Rightward Movement*, Amsterdam 1997, pp. 115-151.
- Heringa 2011: H. Heringa, *Appositional Constructions*, Utrecht 2011.

- Jackendoff 1977: R. Jackendoff, *X-Bar Syntax: A Study of Phrase Structure*, Cambridge (MA) 1977.
- Jenks 2011: P. Jenks, *Generalized Clausal Modification in Thai Noun Phrases*, in: *Syntax*, in corso di stampa, cf. <[http://linguistics.berkeley.edu/~jenks/Research\\_files/3.GeneralizedClausesDistrib.ss.pdf](http://linguistics.berkeley.edu/~jenks/Research_files/3.GeneralizedClausesDistrib.ss.pdf)>.
- Kayne 2010a: R.S. Kayne, *Why isn't This a Complementizer?*, in: Id., *Comparisons and Contrasts*, Oxford 2010, pp. 190-227.
- Kayne 2010b: R.S. Kayne, *Antisymmetry and the Lexicon*, in: Id., *Comparisons and Contrasts*, Oxford 2010, pp. 165-189.
- Kempson 2003: R. Kempson, *Nonrestrictive Relatives and Growth of Logical Form*, in: G. Garding, M. Tsujimura (a cura di), *Proceedings of the West Coast Conference on Formal Linguistics (WCCFL)*, XXII, Somerville (MA) 2003, pp. 301-314.
- Kiparsky, Kiparsky 1970: P. Kiparsky, C. Kiparsky, *Fact*, in: M. Bierwisch, K.E. Heidolph (a cura di), *Progress in Linguistics*, Den Haag 1970, pp. 143-173.
- Koster 1978: J. Koster, *Locality Principles in Syntax*, Dordrecht 1978.
- Kratzer 2006: A. Kratzer, *Decomposing Attitude Verbs*, talk given in honor of Anita Mittwoch, The Hebrew University, Jerusalem 2006, < <http://semanticsarchive.net/Archive/DcwY2JkM/attitude-verbs2006.pdf> >.
- Krapova 2010: I. Krapova, *Bulgarian Relative and Factive Clauses with an Invariant Complementizer*, "Lingua", CXX, 2010, 5, pp. 1240-1272.
- Krapova, Cinque in stampa: I. Krapova, G. Cinque, *The Case for Genitive Case*, in: L. Schürcks, A. Giannakidou, U. Etxeberria, P. Kosta (a cura di), *Nominal Constructions in Slavic and Beyond*, Berlin in stampa.
- Krapova, Karastaneva 2002: I. Krapova, T. Karastaneva, *On the Structure of the CP Field in Bulgarian*, in: M. Dimitrova-Vulchanova, D. Dyer, I. Krapova, C. Rudin (a cura di), *Papers from the Third Conference on Formal Approaches to South Slavic and Balkan Languages*, Oxford (MS) 2002 (= "Balkanistica, XV"), pp. 293-322.

- Lehmann 1984: C. Lehmann, *Der Relativsatz. Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen 1984 (= LUS, 3).
- Meyer 1992: C.F. Meyer, *Apposition in Contemporary English*, Cambridge 1992.
- McCawley 1998: J. McCawley, *The Syntactic Phenomena of English*, Chicago 1998.
- Markova 2007: A. Markova, *Deverbal Nominals in Bulgarian: A Syntactic Analysis*, MA thesis, U. Autònoma de Barcelona, Barcelona 2007.
- Matthews 1981: P.H. Matthews, *Syntax*, Cambridge 1981.
- Mirčev 1978: K. Mirčev, *Istoričeska gramatika na bālgarsija ezik*, Sofija 1978.
- Moulton 2008: K. Moulton, *Natural Selection and the Syntax of Clausal Complementation*, PhD Thesis, University of Massachusetts, Amherst 2008.
- O'Connor 2008: K.M. O'Connor, *Aspects de la syntaxe et de l'interprétation de l'apposition à antécédent nominal*, Doctoral dissertation, Université Charles de Gaulle, Lille 3, 2008.
- Penčev 1993: J. Penčev, *Bālgarski sintaksis. Upravljenje i svārzvane*, Plovdiv 1993.
- Penčev 1998: J. Penčev, *Sintaksis na sāvremennija bālgarski knižoven ezik*, Plovdiv 1998.
- Pesetsky 1981: D. Pesetsky, *Paths and Categories*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1981 [Distributed by MIT Working Papers in Linguistics, Department of Linguistics and Philosophy].
- Platzack 1997: C. Platzack, *A Representational Account of Restrictive and Non-Restrictive Relatives: The Case of Swedish*, "Working papers in Scandinavian Syntax", LIX, 1997, pp. 65-95.
- Potts 2002: C. Potts, *The Lexical Semantics of Parenthetical as and appositive which*, "Syntax", V, 2002, 1, pp. 55-88.
- Quirk *et al.* 1985: R. Quirk, S. Greenbaum, G. Leech, J. Svartvik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London 1985.
- Rudin 1986: C. Rudin, *Aspects of Bulgarian Syntax: Complementizers and wh Constructions*, Columbus 1986.

- Rudin 1994: C. Rudin, *Topic and Focus in Bulgarian*. "Acta Linguistica Academiae Scientiarum Hungaricae", XL, 1994, 3-4, pp. 429-447.
- Roussou 1991: A. Roussou, *Nominalized Clauses in the Syntax of Modern Greek*, "UCL Working Papers in Linguistics", III, 1991, pp. 77-100.
- Roussou 2010: A. Roussou, *Selecting Complementizers*, in: K.K. Grohmann, M.I. Tsimpli (a cura di), *Exploring the Left Periphery*, Amsterdam 2010 (= "Lingua", CXX, Special Issue Section), pp. 582-603.
- Smith 1964: C. Smith, *Determiners and Relative Clauses in a Generative Grammar of English*, "Language", XL, 1964, pp. 37-52.
- Stowell 1981: T. Stowell, *Origins of Phrase Structure*, Doctoral dissertation, MIT, Cambridge (MA) 1981.
- Tilkov, Stojanov, Popov 1994: D. Tilkov, S. Stojanov, K. Popov, *Gramatika na sãvremennija bãlgarski knižoven ezik*, III. Sintaksis, Sofija 1994<sup>2</sup>.
- Vries 2002: M. de Vries, *The Syntax of Relativization*, Doctoral dissertation, University of Amsterdam, Utrecht 2002.

### *Abstract*

Iliana Krapova  
*Clausal Modification of the Noun in Bulgarian*

This paper discusses the so-called finite "clausal complements" of Ns in Bulgarian (e.g., *novinata, ÷e e živ* 'the news that he is alive'), introduced by a conjunction typically used for clausal complements of Vs. Building up on work by Stowell (1981) and Grimshaw (1990), it is argued, in the first part of the paper, that such nominal expansions are in fact modifiers of the noun, rather than its complements. In the second part of the paper, it is suggested that such clausal modifiers can be analyzed at the underlying level as non-restrictive relative clauses whose relative part gets subsequently reduced at the surface level of syntax.